

■ ROMA. Sarà il «supercoordinatore» della commissione Stragi con l'incarico specifico di occuparsi delle attività investigative. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri sera dal senatore Giovanni Pellegrino, in apertura dei lavori. Antonio Di Pietro, quindi, ha un nuovo incarico. Lo si può dire per certo, lo conferma lui stesso. Agli amici avrebbe confidato: «Verificherò se ci sono pericoli di terrorismo nazionale ed internazionale. Mi occuperò anche di Uno Bianca e di sabotaggi negli aeroporti». Per questa ragione il pm più famoso d'Italia chiederà al Csm di essere collocato fuori ruolo dall'ordine giudiziario, per occuparsi almeno fino al 30 dicembre delle inchieste sulle stragi e sui misteri d'Italia. «Di Pietro» ha detto di nuovo il presidente della Commissione, Giovanni Pellegrino - ha mostrato subito una grande disponibilità. Abbiamo già concordato insieme i grandi filoni di cui si dovrà occupare. Materiale scottante, vecchi e nuovi misteri. Si tratta di indagini di grande attualità, come può essere quella sulla Uno Bianca, ma come possono essere anche quelle su eventuali nuovi atti terroristici. Naturalmente Di Pietro seguirà anche lo sviluppo delle indagini sulle stragi storiche.

Un incarico importante perché, dopo molti anni, questa volta la commissione Stragi ha il compito di tirare le conclusioni di anni e anni di inchieste. Di Pietro sarà un semplice consulente? Non proprio. «Dal momento che la Commissione ha lo stesso potere dell'autorità giudiziaria - ha precisato Pellegrino - quella di Di Pietro sarà un'attività investigativa a tutti gli effetti. Devo confessare che in passato in qualche occasione ero stato critico nei confronti del pool di Milano, ma la immediata ed entusiastica adesione di Di Pietro alla mia richiesta mi ha confortato».

E adesso, cosa accadrà? Sarebbe sbagliato - va detto subito - pensare che Di Pietro si trasformi in una sorta di super investigatore con l'incarico di smascherare stragisti e bombardi. Così non sarà. Ma l'attività del magistrato del «pool» potrà rivelarsi ugualmente importante. Per due ragioni: una di forma e una di sostanza.

La prima è evidente: l'immagine di Di Pietro, con tutto ciò che significa, determinerà una ripresa di attenzione nei confronti di una commissione alla quale - per il ruolo che ha sempre avuto (si pensi alle polemiche con Qualitieri all'epoca di Gladio) - non sono mai mancati i nemici. La seconda è più rilevante: Di Pietro, che non sembrerebbe un esperto di «misteri d'Italia», è però un ottimo organizzatore e anche una persona estremamente competente di sistemi informatici. Il suo apporto dovrebbe determinare una forte «accelerazione» dei lavori.

Tutto qui? Non proprio. E vediamo perché: la commissione di San Macuto, adesso, si occupa delle stragi «storiche», di Ustica, di Gladio, delle altre reti parallele, del ruolo di Nato e Cia, delle ultime stragi dell'estate del 1993 e anche delle imprese della Uno Bianca. Ma ben presto - questo è il punto - le cose potrebbero cambiare. Novità giudiziarie sembrano proprio sul punto di essere in arrivo. Per cui non si dovrà più lavorare solo sui dati esistenti, ma si dovrà esaminare una mole di nuovi e importanti documenti. Quali? Presto detto. Non è un mistero, ad esempio, che il giudice istruttore di Milano, Guido Salvini,



Il giudice Antonio Di Pietro

Patrick Avioli/At

Il magistrato coordinerà le indagini della commissione parlamentare

Di Pietro contro gli stragisti

«Terminale» delle inchieste sul terrorismo

Antonio Di Pietro sarà il nuovo consulente della commissione Stragi. L'annuncio è stato dato dal presidente Pellegrino e, sembra, confermato dall'interessato: «Verificherò se ci sono pericoli di terrorismo internazionale e nazionale. Mi occuperò anche di Uno Bianca e dei sabotaggi negli aeroporti». L'ex componente del «pool» avrà il compito di coordinare le attività investigative e lavorerà a tempo pieno.



Giovanni Pellegrino M. Brambilla/Ansa

ni, che sta indagando da tempo sulle stragi di piazza Fontana e sulle attività dei gruppi neofascisti nel milanese, sia ad un passo dal traguardo finale. E si sa anche che non solo sono stati scoperti molti dei fascisti che parteciparono alle trame di quegli anni e che finora erano riusciti a «salvarsi», ma anche che il giudice ha messo in evidenza il ruolo delle strutture legate ai nostri servizi segreti e, anche, alle strutture Nato e Cia che hanno favorito e protetto i «bombardoli». Prove giudiziarie dell'esistenza di un regime di «sovranità limitata». Tra non molto, quando Salvini chiuderà, in commissione Stragi arriveranno migliaia e migliaia di documenti importantissimi che dovranno essere attentamente ana-

lizzati e esaminati. Perché - è bene non dimenticarlo - mentre il magistrato deve perseguire i singoli reati, alla commissione spetta il compito di dare un giudizio politico e storico su quelle vicende.

Migliaia di nuovi documenti
Ma altri documenti - di rilievo - dovrebbero arrivare anche da altre parti. Dopo un «retargo» si è ripreso ad indagare su Gladio; sono state scoperte alcune nuove strutture clandestine che esistevano a margine della «stay behind» ufficiale; alcuni protagonisti di quegli anni, come Pino Rauti, Giorgio Pisanò e lo stesso Giulio Andreotti hanno improvvisamente ritrovato la memoria ed hanno cominciato ad ammettere

della Uno Bianca che merita un'indagine a parte. Proprio perché la banda che ha terrorizzato l'Emilia Romagna era composta da poliziotti e - anche se non è emerso nulla di concreto - sono legittimi i sospetti di collusioni con altri ambienti istituzionali. Ma c'è un'altra cosa - si diceva ieri a San Macuto - che verrà chiesta a Di Pietro: organizzare l'informaticizzazione dei dati. C'è la banca dati della Superprocura; c'è quella utilizzata dalle procure di Roma e Bologna per le inchieste su Gladio e la strage del 2 agosto. Utilizzarle al meglio sarà doveroso, se si vorranno ottimizzare i tempi di lavoro.

In conclusione - senza dar troppo credito a operazioni d'immagine - c'è da ben sperare. Perché l'«acquisto» di Pellegrino dimostra che c'è la volontà di fare bene e di fare tutto il possibile per dare quelle risposte che il Paese aspetta da anni. E poi, non dimentichiamo, in commissione già lavorano consulenti di prim'ordine. Primo tra tutti il professor Giuseppe De Lutis, storico dei servizi segreti e poi il giudice Giovanni Salvini, esperto di terrorismo nero e trame, lo storico Francesco Maria Biscione, il politologo Giorgio Galli e altri.

Secci e Bonfietti: «Riuscirà a rompere il muro di gomma»

«Direi che è una cosa meravigliosa». Torquato Secci non ha dubbi. «Il dottor Di Pietro sa scoprire i colpevoli, lo ha dimostrato con Tangentopoli». Gli fa il controcanto l'onorevole Daria Bonfietti: «Di Pietro ha dimostrato di sapere indagare». I presidenti delle associazioni familiari delle vittime delle stragi del 2 agosto e di Ustica sono soddisfatti per la nomina del magistrato a consulente della commissione parlamentare che si occupa delle stragi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. C'è soddisfazione tra i familiari delle vittime delle stragi. Sabato prossimo si riuniranno a Bologna e la metteranno sicuramente nero su bianco questa soddisfazione. Lo dice Torquato Secci, che ha perso il figlio Sergio nell'orrenda strage del 2 agosto, in stazione, a Bologna. «È una gran bella novità», dice al telefono dalla sua casa di Terni. «Il dottor Di Pietro come consulente della commissione parlamentare mi pare una cosa meravigliosa. È una persona per bene, un magistrato che ha saputo squarciare il velo su Tangentopoli. Non possiamo che essere contenti di questa nomina».

Torquato Secci non si smentisce mai e aggiunge: «L'unico neo è che il dottor Di Pietro è troppo amico del senatore Cossiga. Sa, con Cossiga non sono mai andato troppo d'accordo. L'ho anche denunciato per non aver vigilato sui servizi segreti quando era presidente del Consiglio. Era suo compito vigilare e non aveva provveduto. Poi, un'altra volta, Cossiga ci voleva togliere la lapide che dice che la strage è una strage fascista... Ma a parte questo penso che la scelta fatta dalla commissione parlamentare sulle stragi sia stata ottima. Gli rivolgo subito un invito: dottor Di Pietro, faccia come ha fatto per Tangentopoli. Deve scoprire i mandanti, deve ottenere risultati».

Secci non riesce a nascondere la propria soddisfazione anche per un altro motivo e suggerisce un'altra cosa al neo consulente della commissione: «Il senatore missino Pisanò dice che le stragi sono state fatte dall'ufficio speciale dei servizi segreti. Lo dice in molte interviste di questi giorni e lo dice nel libro di Michele Brambilla *L'interrogatorio alla destra*. Ecco, io, se posso, consiglio a Di Pietro di ascoltare Pisanò, di farsi spiegare da cosa gli deriva questa sicurezza. Sono cose che noi abbiamo sempre denunciato ed è curioso che trovino conferma nelle dichiarazioni di uno che si ritiene tuttora fascista. Mi piacerebbe che il magistrato che ha incassato i tangentisti indagasse su questa pista che è sempre stata una pista proibita, piena di insabbiature, di deviazioni. Una pista che ora trova conferma».

Sul lavoro fin qui svolto dalla commissione parlamentare, Secci è ottimista: «Siamo stati in udienza alla commissione e debbo dire che il presidente Pellegrino è stato rassicurante. Con Di Pietro dentro ci sentiamo, credo, ancora più sicuri. Comunque, sabato mi incontrerò con gli altri familiari a Bologna e vedremo di fare un atto ufficiale».

Credo che tutti siano del mio stesso avviso: la nomina di Di Pietro è una cosa buona e mi sento davvero di dire che ho più speranze che le cose vadano meglio».

Anche per i familiari delle vittime della strage di Ustica si tratta di una buona notizia. Riassume lo stato d'animo di tutti, l'onorevole progressista Daria Bonfietti, che è anche la presidentessa dell'associazione e che è membro della commissione parlamentare.

«Innanzitutto - dice - è necessario mettere in luce che la nomina del dottor Di Pietro è una cosa importante perché ha saputo dimostrare di saper indagare per davvero. Antonio Di Pietro è una persona di grande prestigio e competenza che ha messo a disposizione della commissione la propria capacità. In questi anni tutti abbiamo visto come ha lavorato per svelare Tangentopoli».

L'onorevole Bonfietti riconosce dunque l'alto livello professionale del magistrato. Aggiunge, però, che il terreno su cui dovrà lavorare adesso è completamente diverso da quello in cui si è sempre trovato ad operare ottenendo grandissimi risultati. «Qui - dice - lavorerò su altri campi che forse non conosce. Dovrà affrontare filoni di inchiesta oscuri e difficili, dovrà informarsi adeguatamente, chiedere il concorso di altre esperienze, confrontarsi coi parlamentari che da tempo lavorano in questo ambito. Questo è chiaro: ma è molto probabile che i risultati arrivino. La commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi in questi anni ha scoperto molti inquietanti legami con pezzi di Stato. Sia con il senatore Qualitieri che col senatore Pellegrino si è riusciti ad arrivare molto vicini alla verità».

L'onorevole progressista lascia comunque trasparire chiaramente il suo ottimismo: «La scelta non poteva essere migliore. In questi mesi che si separano dal dicembre del 1995, il dottor Di Pietro riuscirà sicuramente a svolgere al meglio il proprio incarico. Il contributo del magistrato può essere davvero importante».

Critico e con molte riserve il giudizio dei parlamentari del gruppo progressisti-federativi La Volpe e Magrone e Della Valle e Godino di Forza Italia. «Non vorremmo, dicono, che della decisione resti solo la capacità di «spettacolarizzare» il ruolo della commissione». Aggiungono di non ritenere la decisione «chiara nelle sue motivazioni e finalità» e di «non comprendere quale possa essere il contributo specifico di Di Pietro alla commissione».

PIAZZA FONTANA

La strategia della tensione

■ Il 12 dicembre 1969 inizia la strategia delle bombe e del terrore. Un attentato terribile sconvolge il centro di Milano: una carica di esplosivo deflagra all'interno della Banca dell'Agricoltura piena di gente. I morti sono sedici e i feriti ottantasette. Altre bombe esplodono contemporaneamente sempre a Milano e a Roma. È l'inizio di una vera e propria provocazione. Vengono subito messi sotto accusa gli anarchici e in particolare il batterino Pietro Valpreda. Poche ore dopo, in Questura, nel corso di un interrogatorio condotto dal commissario Luigi Calabresi muore l'anarchico Giuseppe Pinelli. Dicono che si è buttato dalla finestra ammettendo, in questo modo, le proprie colpe. Invece è una accusa infame. I giudici scopriranno, tra depistaggi, deviazioni dei servizi segreti e del Ministero dell'Interno, che la bomba aveva una matrice fascista. Più tardi finiranno in carcere Franco Freda, Giovanni Ventura e l'agente del Sid (il servizio segreto militare) Guido Giannettini. Alla fine tutti verranno assolti. Strage impunita, dunque.

PIAZZA DELLA LOGGIA

E alla fine pene irrisorie

■ Piazza della Loggia, a Brescia. È il 28 maggio 1974. È in corso una grande manifestazione antifascista indetta dai sindacati, per la verità sulle stragi. Nell'angolo della piazza, sotto i portici, deflagra una carica di esplosivo. È di nuovo strage: otto i morti e più di cento feriti. Gli arresti, questa volta, sembrano andare nella giusta direzione. Finiscono, infatti, in galera, alcuni noti personaggi dell'eversione nera. Anche in questo caso, come al solito, i depistaggi e i tentativi di cambiare le carte in tavola, non finiscono più. Ci sono fughe misteriose e poi anche delitti in carcere. Alcuni fascisti, insomma, si ammazzano tra loro per vendicarsi di chi, in qualche modo, ha messo gli inquirenti sulla giusta strada. Gli accusati, comunque, se la cavano con pene irrisorie e, in aula, si scambiano, ridendo, saluti fascisti e tanti abbracci. Insomma, paiono davvero sentirsi sicuri di protezioni e amicizie ad alto livello. Molti risvolti della strage sono rimasti, ancora oggi, avvolti nell'ombra.

ITALICUS

La firma dei fascisti

■ La strage del treno «Italicus» viene portata a termine il 4 agosto 1974. Le indagini scoprono che l'orrendo attentato è stato organizzato e realizzato dalla «cellula nera» toscana diretta da Mario Tuti. I morti sul Roma-Brennero, sono dodici e quarantotto i feriti. Un vagone del treno è saltato in aria all'uscita del tunnel di San Benedetto Val di Sambro ed è stata la strage. Se l'esplosione fosse avvenuta sotto la galleria il massacro sarebbe stato terribile. I periti, infatti, accertarono che l'esplosivo usato aveva generato, sul treno, circa tremila gradi di calore. Il Paese è nell'angoscia e si chiede la verità, ma le indagini, come al solito, girano a vuoto. Altri attentati avvengono presso Arezzo, ad Incisa Valdarno e ad Alassio. Da quel momento, le grandi linee ferroviarie, vengono presidiate, metro per metro, dall'esercito. Un'altra bomba viene scoperta su un convoglio partito da Napoli e diretto al Brennero. Si scoprirà poi che uno degli attentati era stato preparato direttamente dagli uomini dei servizi segreti.

A CURA DI: WLADIMIRO SETTIMELLI

BOLOGNA

L'ombra della P2

■ Il 2 agosto 1980, è la strage alla stazione di Bologna. Un attentato orrendo nel quale trovano la morte 85 persone. I feriti sono oltre duecento. Alle 10,25 è stata fatta esplodere una carica ad alto potenziale all'interno di una sala d'aspetto. Una intera ala della stazione crolla addosso alle centinaia di persone in attesa, di ritorno o in partenza per le vacanze. Il massacro getta il Paese nello sgomento. La risposta popolare e democratica è comunque forte e senza tentennamenti. Le stragi sono fasciste e vanno fermate. Le indagini portano in carcere alcuni fascisti che subiranno anche dure condanne. Loro, fin dai primi giorni, si proclamano innocenti. Anche nell'ambito del massacro alla stazione ci sono mille domande che rimangono senza risposta. In seguito, ci saranno condanne per un generale e un colonnello dei servizi segreti accusati di precedenti depistaggi. Con loro saranno condannati anche il faccendiere Francesco Pazienza e Licio Gelli. Sempre per fatti precedenti alla strage. Alla fine, Gelli e Pazienza saranno assolti.

USTICA

Le menzogne dei militari

■ Il 27 giugno 1980, la tragedia dell'aereo «Itavia» che sta volando sopra ad Ustica. Il jet, partito da Bologna, viene giù forse a causa di un missile. Qualcuno dice che c'è stato un errore nel corso di manovre militari. Altri sostengono la tesi della bomba a bordo. Comunque, nastri radar, carte di volo e documenti di grande importanza vengono fatti sparire. I morti sono stati 81. L'apposita Commissione d'inchiesta non arriverà mai a risultati definitivi. Anche questa volta, le indagini brancolano nel buio, un buio voluto, ovviamente. L'inchiesta continua ancora oggi e non se ne vede la fine. Un po' come tutte le altre stragi. Ma non è comunque finita perché il 23 dicembre 1984 c'è una nuova strage su un treno. Sul rapido Firenze-Bologna 904, qualcuno, in uno degli scompartimenti, ha piazzato una bomba che uccide quindici persone. I feriti sono 198. È un tragico e terribile Natale di sangue. Le indagini, anche questa volta, porteranno agli ambienti fascisti, collegati con gruppi di malavitosi. Le condanne saranno, comunque, non certo esemplari.